

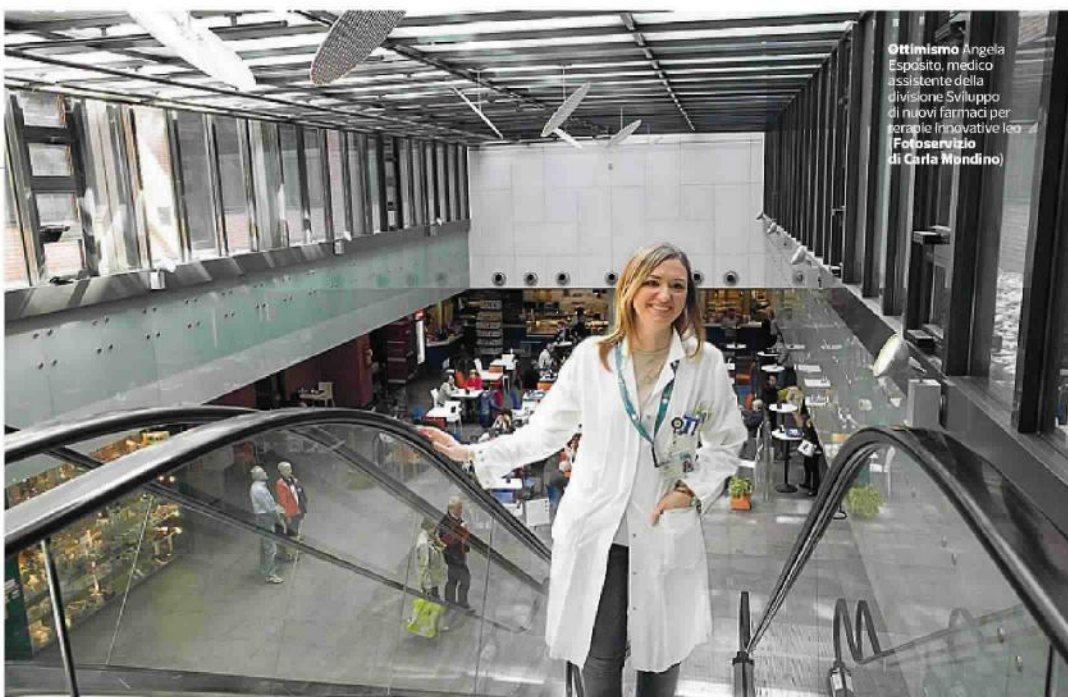
Eventi



Arte e medicina L'ingresso dell'Istituto europeo di oncologia con la scultura «Together» di Alberto De Braid

I vent'anni dello IEO

L'Istituto europeo di oncologia nacque nel '94 avendo in mente la socialità delle campagne lombarde. Che non dimentica neppure nella ricerca e nelle terapie più innovative



Ottimismo Angela Esposito, medico assistente della divisione Sviluppo di nuovi farmaci per terapie innovative IEO. (Fotoservizio di Carla Mandino)

Curare il futuro

Dalla cascina agli avatar, le strategie antitumore

La storia della moderna oncologia italiana, e non solo, ha un'origine ispiratrice comune: la tipica cascina lombarda. Grande aia al centro, un quadrilatero di abitazioni e aree comuni, massimo due piani, in mattoni rossi, i campi intorno. Umberto Veronesi in una di queste cascine è nato e cresciuto, poco fuori la zona dove è sorto il primo Istituto dei tumori in via Venezian.

Veronesi ha poi scelto un'area analoga, verso Pavia, per creare l'Istituto europeo di oncologia (IEO). L'idea della moderna oncologia: super tecnologica, iper preventiva, interventi rapidi e precisi possibilmente con degenze ridotte al minimo o a nulla. Un'area comune di interscambio (l'aia), tante unità operative attorno. Una cascina-ospedale e istituto scientifico tra tante altre rosse cascine produttive tra Milano e Pavia. Oggi, vent'anni dopo, è rimasto lo IEO a memoria anche di ciò che non

esiste più.

Eppure, inizialmente, l'istituto doveva nascere in città, di fianco al Galeazzi. Uno spazio molto piccolo, senza aree per espandersi. Il Prof suggerì la periferia sud di Milano, verso la creatività pavese. Il terreno si trova: tra via Ripamonti e via Macconago, circondato da sprazzi di architettura contadina lombarda (così amata da Veronesi) e da prati di erba medica, con filari di pioppi e campi di granturco. Così nel maggio 1994 nacque lo IEO, l'«ospedale-cascina», mattoni rossi all'esterno in armonia con il resto del paesaggio. E all'interno, come un residence accogliente e familiare. Fucina di idee ma anche modello innovativo di gestione privata applicata alla sanità pubblica. Al Comitato scientifico partecipano alcuni dei nomi più prestigiosi dell'oncologia internazionale e due Nobel: Renato Dulbecco e Michael J. Bishop.

E l'avventura ha inizio, continuando la tradizione milanese di avanguardia in particolare per il tumore al seno. Una vittoria dopo l'altra e dogmi che si sbriciolano: basta interventi devastanti per il corpo e la psiche, basta lunghe degenze e cure massacranti, basta considerare il cancro imbattibile e innominabile (anche se ancora oggi si traduce con male incurabile nell'opinione pubblica e nei media: grave errore). Ed ecco la chirurgia mini-invasiva o «invisibile», la radioterapia in sala operatoria, il day surgery (mai visto per il cancro), il robot Da Vinci, il linfonodo sentinella, la farmaco-prevenzione, la corretta alimentazione, la Tac spirale per scoprire ed eliminare il tumore al polmone quando è solo un abbozzo.

Se oggi il concetto di tumore è quello di un male controllabile, se non curabile, buona parte delle «responsabilità» (positive) portano la firma di Umberto Veronesi e dei suoi

«contadini» delle idee: medici e scienziati cresciuti nel simbolismo delle rosse cascine lombarde.

Le sfide si rinnovano. Il futuro è legato a tre campi. Le staminali: cellule in grado di rimpiazzare i diversi tessuti; ma anche le staminali dei tumori che, se identificate e distrutte selettivamente, permetteranno alla scienza di sconfiggere il cancro privandolo dei rifornimenti. L'epigenetica: ossia come l'ambiente impatta sui meccanismi tumorali, che cosa succede nello scambio continuo fra ambiente e genoma; cibo, luce, aria, atmosfera, stili di vita lo influenzano, agire su di loro vuol dire prevenzione con la «P» maiuscola. I mi-Rna: le impronte digitali dei vari tumori, cioè le loro caratteristiche specifiche a livello di Dna che si possono ritrovare anche nel sangue e, dunque, permettere diagnosi anticipate con semplici prelievi di sangue.


Il futuro c'è già in via Ripamonti. L'European research council, primo ente finanziatore della ricerca scientifica in Europa, ha attribuito a due scienziati dello Ieo, Maria Rescigno (immunoterapia) e Giuseppe Testa (epigenetica e staminali), la prima edizione del Consolidator Grant in Life Science. Circa 2 milioni di euro

per ogni idea che rappresenta la Frontier Science in Europa.

Giuseppe Testa, direttore del laboratorio di Epigenetica delle cellule staminali dello Ieo, è anche noto come il «mago» degli avatar. La sua frontiera? I Disease Avatars, lo studio delle malattie genetiche per mezzo dei loro avatar. «Cioè i modelli ottenuti attraverso il processo di riprogrammazione cellulare - ci spiega —. Negli ultimi anni la ricerca molecolare ha imparato a riprogrammare in laboratorio le cellule adulte di qualsiasi tessuto, per esempio la pelle, facendo in modo che si comportino come le cellule di un embrione (le cellule staminali) che sono pluripotenti perché in grado di produrre tutti i tipi di cellule del nostro

corpo. Così, da un campione di pelle è possibile ottenere dei neuroni. Aspetto rilevante per le malattie del cervello, per le quali è quasi impossibile lavorare su cellule prelevate direttamente dai pazienti». Aperta la via, tutto sarà possibile.

Mario Pappagallo

 @Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premiati dall'Europa

I casi di Maria Rescigno (immunoterapia) e Giuseppe Testa (epigenetica e staminali)

Le caratteristiche

Mattoni rossi fuori, in stile residence dentro. Modello di gestione privata applicata al pubblico

La parola

Cancro

“ Cancro, una parola che arriva da lontano: la prima descrizione ippocratica del male che appariva simile a un granchio, duro e con vasi sanguigni che sembravano zampe e chele. Ma citarlo non metteva paura, poi è diventato scaramantico chiamarlo male incurabile o lunga malattia. Anche dopo la morte quasi a preservare la famiglia, nemmeno si trattasse di lebbra o di Aids. Oggi, che è curabile, ridicolo non citarlo chiaramente.

